



Comunità viva

ANNO XVII - SETTEMBRE 2020

periodico a cura della Segreteria Diocesana

Sintesi delle indicazioni redatte dal vescovo a conclusione dell'anno pastorale sulla liturgia

Messe non per parrocchia ma per comunità



OBIETTIVO PASTORALE

Non è una lettera pastorale. Il vescovo Marco l'ha sempre ribadito. In effetti le indicazioni e proposte per l'anno pastorale 2020-2021 fanno da cerniera tra lo scorso anno pastorale e il futuro. L'intenzione dichiarata è quella di dedicare un triennio per *"interrogarsi sulle scelte pastorali da operare perché la Chiesa di Asti possa continuare a vivere in modo significativo e credibile la sua missione di essere Chiesa in uscita"*.

Nella prima parte della lettera viene ripercorso il cammino dello scorso anno, che ha messo a tema la liturgia, attraverso gli interventi di don Roberto Repole, di don Paolo Tomatis, di Morena Savian e di don Simone Unere. A questo punto la ricostruzione deve tener conto dell'epidemia che ha chiuso tutto. L'esperienza ci ha consegnato alcune parole d'ordine che costituiscono altrettanti insegnamenti: il limite che ci contraddistingue, la capacità di bene iscritta nel cuore dell'uomo, l'importanza della comunità, l'importanza dell'Eucaristia paradossalmente messa in luce dal digiuno eucaristico forzato. Inoltre il blocco delle celebrazioni ha reso evidente che per alcune parrocchie l'Eucaristia fosse il tutto della propria vita. Qui il riferimento all'epidemia si salda nuovamente sul cammino di riflessione sulla liturgia. E' necessario "Pensare altre modalità della vita comunitaria, cercando di superare l'abitudine del 'si è sempre fatto così' e del ridurre la pastorale ad una serie di attività più o meno consolidate".

Per andare nel merito delle decisioni da prendere il vescovo parafrasa lo slogan postconciliare "più messa meno messe", che diventa "più comuni-

tà, più messa" e, dopo aver messo in luce il modo con cui l'Eucaristia dovrebbe nutrire e far crescere le comunità, giunge a stabilire dei criteri per decidere



Il vescovo Marco

dove mantenere celebrazioni eucaristiche. Intanto la liturgia domenica della Parola è pensata come solo come eccezione e non come soluzione ordinaria. In secondo luogo il criterio principale è quello della "messa di comunità", non necessariamente legata al paese ma alla comunità di persone che si forma, una comunità che può mettere insieme provenienze diverse. In particolare la dignità di una celebrazione (e dunque le caratteristiche di questa co-

munità) starebbe nella presenza di tutte le componenti del popolo di Dio (dai bimbi agli anziani, agli stranieri presenti su quel territorio), la presenza di varie ministerialità (ministranti, lettori, coro, ecc.), un tempo sufficiente per la celebrazione che comprenda anche la possibilità per il sacerdote di salutare e incontrare personalmente i fedeli.

Questi criteri interessano in primo luogo i paesi, ma anche la città dovrà ridefinire il numero di messe, ancora troppo numerose sulla base non delle singole parrocchie ma della comunità cittadina.

Alcune proposte operative: miglior sensibilità liturgica grazie alla formazione e alla creazione di gruppi liturgici, far crescere il senso di fraternità nella parrocchia, anche rilanciando gli organismi di partecipazione (Consiglio Pastorale e consiglio degli affari economici), far sì che la chiesa possa essere sempre più fermento nel mondo.

continua a pag. 2

> DiBa

Giovani e sensibilità ambientale



La drammaticità dello stato di salute attuale del pianeta maltrattato e ferito e la tragicità delle condizioni di vita dei suoi abitanti impongono alle nostre comunità l'assunzione di responsabilità e l'urgenza di cambiare rotta, mettendo in discussione il proprio stile di vita e il modello di produzione e consumo che generano morte e distruzione. La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutte le forze nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare soltanto se si lavora insieme, nella consapevolezza che non siamo un'isola e nessuno si salva da solo. Ne sono sicuro che a livello diocesano possiamo camminare insieme in una collaborazione sempre più stretta ed efficace in grado di costruire la nostra casa comune. Il tempo della giovinezza è il tempo del coraggio, degli ideali, dei sogni. L'enciclica *Laudato si*, propone la cura come atteggiamento di fondo da assumere nei confronti della casa comune, nel mio punto di vista, prendersi cura di ogni giovane è l'attenzione di base di una collaborazione da avviare, nel tentativo che si declina nelle forme dell'accompagnamento di ciascun giovane come azione concreta per ogni comunità cristiana, cercando di mettere in evidenza tutta la sua creatività che possono offrire idee e stimoli al nostro territorio: a livello zonale, vicariale, parrocchiale, gruppi, associazioni e movimenti, in vista di una sensibilizzazione alla salvaguardia del creato alla luce della fede, per attrarre e attirare le nuove generazioni. La pandemia, ci ha messo tutti in crisi, ha smontato le nostre certezze, le nostre aspettative. I nostri progetti sono stati messi in discussione. Ognuno di noi deve fare i conti con il cambiamento, piccolo o grande, che siamo chiamati ad affrontare. Ne sono sicuro che attraverso gli stimoli che riceveremo quest'anno della pastorale del lavoro, i nostri giovani sono pronti a continuare dimostrarci una grande capacità di protagonismo e servizio verso i più deboli e vulnerabili della nostra città.

> **Don Rodrigo, direttore della pastorale giovanile diocesana**



Don Rodrigo
Limeira

Nutrirsi quotidianamente della Parola di Dio...

Mangiare è istintivo e per mangiare bisogna avere fame, ma decidere di cibarsi di alcuni alimenti evitandone altri non è una scelta casuale e non è soltanto legata alle possibilità economiche di ognuno perché denota il nostro modo di essere, i valori che abbiamo maturato e la filosofia con la quale affrontiamo la vita e i suoi problemi. Per nutrirsi della Parola di Dio bisogna avere toccato con mano che in noi c'è una fame e una sete più profonda che le cose materiali non possono saziare. Alla Chiesa e quindi a ogni cristiano il Signore chiede di seminare con abbondanza la Parola, di "insistere al momento opportuno e non opportuno".

A questo punto entrano in gioco due fattori: la credibilità di coloro che annunciano (se non ti fidi di una persona non ascolti cos'ha da dirti) e la disponibilità dei destinatari, perché ciò che importa non è quanto il terreno sia fertile, ma quanto esso sia disposto a lasciarsi lavorare affinché avvenga il miracolo della crescita e della maturazione.

> **Marilena Zichi**



Marilena Zichi

La riscoperta dell'Urca

Sono molto contento che nella lettera del vescovo ci sia un riferimento all'attività dell'Urca. Credo, infatti, che i bambini e ragazzi che "servono Messa" siano un terreno particolarmente fertile e richiedano un'attenzione particolare.

Ottimo anche il riferimento al coordinamento con le attività diocesane per i giovani e i ragazzi: qualcuno ricorderà che l'Urca è nato nel 2001 come "commissione diocesana chierichetti" proprio nell'ambito della pastorale dei ragazzi. Il suo scopo, fin dall'inizio, era quello di supportare le parrocchie e di offrire ai ragazzi una dimensione interparrocchiale che li aiutasse a crescere nell'appartenenza alla Chiesa locale e universale, credo che il riferimento del vescovo colga in pieno tutto questo.

> **Don Claudio Sganga**



Don Claudio
Sganga

A questo punto lo scritto si rivolge al futuro e delinea qualche riflessione sulla catechesi ed evangelizzazione, che costituiranno argomento di confronto. Non molte riflessioni, per la verità, in quanto il vescovo dichiara di non volersi sostituire agli organismi preposti. Una sola parola d'ordine: "Alla fede si giunge per attrazione e non per proselitismo", ribadita da papa Francesco, ma attinta da papa Benedetto XVI.

Una comunità su più parrocchie: l'esperienza della zona nord

Cambia il volto delle parrocchie, o meglio il modo di essere comunità cristiana che vive su un territorio. Nell'esperienza di alcune parrocchie della Zona Nord questo lo stiamo realizzando ormai da qualche tempo, sforzandoci di mettere insieme risorse e difficoltà, individuando possibilmente un centro pastorale attorno a cui gravitare per l'Eucaristia domenicale e per le principali attività e valorizzando poi ogni singola comunità per alcuni momenti specifici che coinvolgono però sempre, nel limite del possibile, tutta la comunità che "si sposta" sul territorio e che esprime la sua vitalità.

La fatica più grande è quella di riuscire a sentirsi famiglia e non ospiti al di là del luogo fisico in cui ci si trova, comprendendo che la comunità non è



Don Lorenzo Mortara

fatta di strutture, di luoghi, di campanili, ma di persone. Occorre prendere consapevolezza che la scelta non è solo dettata dai numeri (scarsità di clero, ma anche di fedeli), ma è anzitutto un'opportunità per poter vivere meglio la realtà della chiesa secondo la visione del Concilio Vaticano II.

Per provare a realizzare questo è stato ed è fondamentale per noi partire dalle famiglie e dai ragazzi, pensando ad un cammino comune all'interno della comunità, e inoltre far sì che gli organismi di partecipazione laicale – i consigli – siano veramente lievito capace di far fermentare la pasta, aiutando a comprendere che "insieme si può!"

> Don Lorenzo Mortara



DIBATTITO

1

SETTORE EVANGELIZZAZIONE

Alla riscoperta della domenica e della famiglia

Le indicazioni pastorali che il nostro vescovo sintetizza in alcune pagine di taglio pastorale e decisamente operativo, sono le conclusioni di un anno di riflessione della nostra diocesi sull'aspetto celebrativo: intorno allo slogan "più comunità, più messa" costruisce la proposta di una celebrazione eucaristica dove la comunità si riunisce, incontra Cristo risorto e ciascuno trova la sua dimensione di stare bene nella comunità. Il settore dell'evangelizzazione che rappresento è fortemente interpellato: mentre cerchiamo di attuare queste conclusioni, nell'anno pastorale che stiamo iniziando rifletteremo sull'evangelizzazione e sull'annuncio; sono due dimensioni fortemente connesse.

Trovo l'unità dei questi due settori nell'immagine dei discepoli di Emmaus: mentre Gesù, dopo averli ascoltati, annuncia la sua parola, i due amici sentono scaldarsi il loro cuore; ritorna la speranza e la gioia, quindi invitano il forestiero a stare a cena con loro. Qui fanno la grande esperienza di incontrare Gesù Risorto. Questa esperienza travolgente non possono contenerla: anche di notte, senza indugio, partono ad annunciarlo.

Spero che in questo anno pastorale possiamo anche noi vivere questi passaggi, in modo speciale nel giorno del Signore:

- fermarci insieme ad ascoltare la Parola: potrebbe



Don Antonio Delmastro

essere le famiglie che si riuniscono a piccoli gruppi nelle case per ascoltare e portare nella vita la parola della domenica.

- insieme vivere la S. Messa che più esprime la comunità che si riunisce, anche se questo richiede il sacrificio di spostarsi con la macchina, scegliere un orario un po' più impegnativo, ma che davvero in quella celebrazione ci

siano tutti i requisiti che ci ha indicato il vescovo nella sua lettera.

-tradurre quindi questa esperienza di Gesù Risorto che è venuto in noi in annuncio gioioso, immediatamente, nello stesso giorno del Signore. Può essere qualche volta fermarsi a pranzare insieme in gruppo, con i figli che sentano la bellezza della comunità riunita. Può essere con la famiglia andare a trovare la nonna sola o la persona ammalata. Può essere semplicemente papà e mamma che restano un po' di tempo a giocare con i loro figli, lasciando da parte il computer e il lavoro in casa.

Nella domenica ritrovata come giorno del Signore e della comunità che si riunisce in festa, ci può essere la sintesi tra l'esperienza celebrativa con l'annuncio che diventa carità e servizio nella festa.

Più riusciamo a coinvolgere tante famiglie a riscoprire la bellezza della domenica vissuta in questo modo, più le nostre comunità ritorneranno a fiorire.

> Don Antonio Delmastro

CALENDARIO DEGLI INCONTRI DI SETTEMBRE

Venerdì 11 e sabato 12	DIOCESANO	Villanova, casa del pellegrino, ore 16	Verifica e programmazione equipe diocesana Pastorale giovanile
Da venerdì 18 a domenica 27		<i>Migrantes festival</i> . Sconfinare. Viaggio alla ricerca dell'altro e dell'altrove	
Venerdì 18		Asti, santuario della Madonna del Portone, ore 16.45	Rosario meditato
		ore 17.30	Celebrazione dell'eucaristia con i vespri
		ore 18.30	Formazione dei ministri straordinari per la distribuzione della comunione
		Asti, casa del giovane ore 21	Presentazione dei cammini formativi dell'Azione Cattolica per giovani e giovanissimi
Sabato 19		Asti, santuario della Madonna del Portone, ore 16.45	Rosario meditato
		ore 17.30	Celebrazione dell'eucaristia con i vespri (presiede p. Francesco Ravinale)
		ore 21	Concerto d'organo (Stefano Cerrato, violoncello - Daniele Ferretti, organo)
Domenica 20		Asti, santuario della Madonna del Portone, ore 10	Celebrazione dell'eucaristia
		ore 16.45	Rosario meditato
		ore 17.30	Celebrazione dell'eucaristia con i vespri
Lunedì 21		Asti, santuario della Madonna del Portone, ore 16.45	Rosario meditato
		ore 17.30	Celebrazione dell'eucaristia con i vespri
		ore 21	Celebrazione ecumenica internazionale
Martedì 22		Asti, santuario della Madonna del Portone, ore 16.45	Rosario meditato
		ore 17.30	Celebrazione dell'eucaristia con i vespri
		ore 21	Celebrazione dell'eucaristia con coristi, lettori, gruppi liturgici, ministranti giovani e adulti
Mercoledì 23		Asti, santuario della Madonna del Portone, ore 16.45	Rosario meditato
		ore 17.30	Celebrazione dell'eucaristia con i vespri
Giovedì 24		Asti, santuario della Madonna del Portone, ore 16.45	Rosario meditato
		ore 17.30	Celebrazione dell'eucaristia con i vespri
		ore 21	Celebrazione dell'eucaristia e adorazione eucaristica con le religiose e i religiosi
Venerdì 25		Asti, santuario della Madonna del Portone, ore 16.45	Rosario meditato
		ore 17.30	Celebrazione dell'eucaristia con i vespri
		ore 19	Inizio anno con i giovani della diocesi di ogni realtà ecclesiale
		ore 21	Testimonianza dei giovani volontari all'iniziativa spesa a domicilio
Sabato 26		Asti, santuario della Madonna del Portone, ore 16.45	Rosario meditato
		ore 17.30	Celebrazione dell'eucaristia con i vespri
		ore 21	Celebrazione per le famiglie e affidamento dei bambini
Domenica 27		Asti, santuario della Madonna del Portone, ore 9.30	Celebrazione delle lodi
		ore 10	Celebrazione dell'eucaristia
		ore 16.45	Rosario meditato
		ore 17.30	Celebrazione dell'eucaristia (presiede il vescovo Marco)
		ore 21	Veglia di ringraziamento e affidamento della diocesi

GIORNATE PARTICOLARI

Martedì 1 - Giornata per la custodia del creato

Domenica 20 - Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore

Domenica 27 - Giornata del migrante e del rifugiato

Coinvolgimento consapevole e formazione

Promuovere una maggiore e più consapevole sensibilità liturgica, assicurare celebrazioni dignitose e fruttuose, migliorare la qualità delle nostre celebrazioni: sono gli auspici del nostro vescovo a conclusione dell'anno pastorale passato.

Le parole che, raccolte in estrema sintesi, sembrano poco più che generici slogan, esprimono in realtà non solo un nostro cammino nell'arco di un anno, ma piuttosto si trovano in sintonia con una storia ormai di alcuni decenni, è cioè a partire da quella svolta che fu il Concilio Vaticano II. Cercando parole autorevoli, a commento di queste indicazioni, trovo calzanti ad esempio queste: **«nell'azione liturgica non solo siano osservate le leggi per la valida e lecita celebrazione, ma (...) i fedeli vi prendano parte consapevolmente, attivamente e fruttuosamente»** (Cfr SC 11). Quanto ci scrive il vescovo Marco è riferibile in gran parte alla celebrazione dell'Eucaristia domenicale; *«fonte e culmine della Chiesa, continua a esprimere e far crescere alcuni aspetti irrinunciabili dell'esperienza della vita cristiana e dell'identità delle nostre comunità;*

- *la fraternità e la comunione che lega e rafforza l'assemblea;*
- *l'aiuto ed il sostegno alla preghiera autentica;*
- *la crescita dell'ascolto e della frequentazione quotidiana della Parola di Dio;*
- *la capacità di accoglienza di ogni persona, specialmente del povero, del peccatore e del bisognoso, nei quali scorgiamo la presenza di Gesù, nei quali possiamo toccare "la carne di Cristo";*
- *la carità, cioè il dono di sé, nella vita ordinaria che nasce e si nutre dall'esperienza del dono che Gesù fa della sua vita a ciascuno di noi. Ma anche la capacità di condividere talenti, tempo e risorse per il bene dei fratelli e della comunità;*
- *la testimonianza cristiana nella vita quotidiana (famiglia, lavoro, società...) come naturale e primario sbocco della forza che dall'Eucarestia promana;*
- *la consapevolezza che l'Eucarestia non è tanto il premio per i giusti, quanto piuttosto la forza per i deboli e la medicina per i peccatori».*

Ma la celebrazione eucaristica non porta questi frutti magicamente o per una sorta di automati-



Don Simone Unere

simo. E' necessario quel coinvolgimento adeguato delle persone che è necessario poiché lo richiede la natura stessa della liturgia che è "azione di Cristo e della Chiesa". Questo coinvolgimento suscita e richiede le giuste disposizioni d'animo di ciascuno e mira ad accompagnare il cammino della vita cristiana. Non ci si può accontentare del minimo necessario, ossia di una celebrazione solo valida e lecita,

ma bisogna curare quel coinvolgimento indispensabile a ottenere l'efficacia della liturgia, coinvolgimento che il Concilio chiama "partecipazione attiva, comunitaria, fruttuosa, consapevole, facile, pia, piena, proporzionata e adeguata all'età, alla condizione e al genere di vita". Tutti questi aggettivi che qualificano la partecipazione liturgica riguardano tutte le "facoltà" dell'uomo e della donna (conoscere, agire, sentire): la valorizzazione adeguata di ognuno di essi mette al riparo da alcune riduzioni della partecipazione, ovvero l'intellettualismo (quando ci sono troppe parole e ragionamenti), l'attivismo (quando ci si inventa cose da fare), il devozionalismo (quando comanda ciò che sento).

Le indicazioni del nostro vescovo toccano il cuore delle nostre comunità, perché dalla celebrazione dell'Eucaristia esse ricevono la grazia divina come da una sorgente. Ma toccano anche le mani, perché le proposte operative (terza parte del testo), ci chiamano in causa e richiedono impegno: toccano l'esigenza della formazione (l'Ufficio liturgico riproporrà ad aprile 2021 l'Officina liturgica sulla liturgia della Parola) poiché le celebrazioni non si improvvisano (necessità dei gruppi liturgici); siamo anche invitati ad utilizzare di più la Liturgia delle Ore (è riemersa la consapevolezza di questa carenza durante il lockdown): preghiera di lode di Cristo e della Chiesa, è davvero un peccato che il popolo di Dio non ne abbia familiarità.

> Don Simone Unere

**LA PROSSIMA USCITA DI GAZZETTA D'ASTI
AVRÀ IN ALLEGATO
LE INDICAZIONI PASTORALI DEL VESCOVO
PER L'ANNO PASTORALE 2020-2021**

Tre riferimenti espliciti e... una bomba

3

TERZO SETTORE

Apparentemente il terzo settore della testimonianza della carità è quello meno toccato dalle indicazioni pastorali del vescovo Marco per il prossimo anno. Va a nozze il settore liturgia e, in seconda battuta, il settore evangelizzazione e catechesi.

In realtà su almeno tre punti il riferimento è esplicito ma in sottofondo c'è un "non detto" che una bomba. Vediamo nel dettaglio.

Intanto tra i gli aspetti irrinunciabili dell'identità delle nostre comunità (secondo capitolo) troviamo in gran parte elementi che si rifanno al terzo settore: capacità di accoglienza di ogni persona, specialmente del povero, del peccatore e del bisognoso; carità, che diventa condivisione di talenti, tempo e risorse per il bene dei fratelli; testimonianza cristiana nella vita quotidiana. Come dire: l'effetto della celebrazione eucaristica fruttuosa e della vitalità delle comunità si misura soprattutto sulla vita di carità a 360° che esse stimolano.

In secondo luogo tra le proposte operative (terzo capitolo) si richiede una attenzione agli stranieri e migranti cristiani, parte integrante del popolo di Dio, che ci chiede di ripensare alle nostre liturgie, in modo che essi si sentano accolti nelle nostre comunità. Qui siamo a cavallo tra settore liturgico e terzo settore, ma il discorso era stato avviato già in seno al Convegno Diocesano sulle migrazioni di novembre scorso, prima dell'esplosione dell'epidemia. Forse riprendere quanto era emerso permette di entrare subito nel concreto.

Infine il terzo riferimento esplicito si trova, sempre all'interno del terzo capitolo, nel desiderio di rilanciare la pastorale sociale e del lavoro dopo il covid, prendendo spunto dai temi della salvaguardia del creato e dalle riflessioni della *Laudato si'*. Questo soprattutto nella prospettiva di aggregare ulteriori realtà, soprattutto nell'ambito giovanile. Inutile negare che l'epidemia ha posto il tema del rapporto con l'ambiente in tutta la sua urgenza e che la strada verso le giovani generazioni appare più spianata se percorre le tracce di questa sensibilità.

In sintesi: un collegamento più stretto tra settore liturgico e terzo settore, ma anche con il consiglio pastorale diocesano circa la sensibilità di base verso i temi dell'accoglienza e un collegamento tra pasto-



Don Dino Barberis

rale sociale e del lavoro e pastorale giovanile per individuare collaborazioni interessanti. E ora veniamo alla bomba. L'innescò è nella distinzione che viene posta tra comunità civile e comunità cristiana, non solo nei paesi ma anche in città.

In città però la bomba esplode con la potenza di un petardo, perché già ora il legame con una comunità parrocchiale non dipende necessariamente dalla residenza.

Nei paesi invece la bomba è dirompente perché si sta dicendo che un conto è il campanile e un conto è la comunità cristiana. La comunità di campanile rievoca il passato e mette sullo stesso piano appartenenza al paese ed appartenenza alla parrocchia/chiesa. Le indicazioni sono chiare: ***"in alcuni piccoli paesi la celebrazione delle messa domenicale è tutto ciò che è rimasto per tenere insieme il paese. Qui la sfida del disgiungere l'identità sociale da quella ecclesiale sarà impegnativa, sarà un segno ulteriore della fine della cristianità"***.

Le celebrazioni eucaristiche saranno garantite non per paese ma per comunità di fede e questa sarà identificata dal senso di fraternità che si può creare tra le persone anche di paesi vicini. Il problema di tenere vivo il senso di appartenenza ad un paese è un altro paio di maniche e può essere realizzato anche senza la celebrazione domenicale fissa.

Insomma: il criterio principe per capire come si creeranno le nuove comunità eucaristiche, decisamente inferiori alle attuali parrocchie, sarà il legame di carità che si creerà tra le persone e il senso di accoglienza reciproca.

Se riesco a intendere bene sarà un banco di prova per quelle diatribe tra paesi di carattere storico, che fino a ieri ostacolavano la creazione di unità pastorali ma che da oggi in avanti saranno pregiudizievoli per la celebrazione dell'eucaristia (sacramento di unità) domenicale. Come si dice subito dopo ***"la necessità di superare gli antichi schemi geografici o di campanile, si giustifica anche per il fatto che l'appartenenza alla Chiesa oggi si manifesta principalmente in una coraggiosa scelta di vita, in una coerente e quotidiana testimonianza, in una reale esperienza di fraternità con altri fratelli credenti"***.

> Don Dino Barberis

E' il terzo promulgato dal Vaticano dopo quelli del 1971 e del 1997



Il nuovo *Direttorio per la catechesi*

Il 25 giugno scorso, mons. Rino Fisichella ha presentato ufficialmente, in Vaticano, l'edizione italiana del *Direttorio per la catechesi*. Lo ha fatto nella sua qualità di presidente del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione che ha curato la redazione del testo. L'organismo curiale, infatti, sulla base di un *motu proprio* di Benedetto XVI del 2013, ha l'incarico di promuovere e animare la catechesi a livello mondiale; incombenza fino ad allora attribuita alla Congregazione per il Clero. Il testo era stato approvato da papa Francesco il precedente 23 marzo, memoria liturgica di san Turibio di Mogrovejo, figura di primo piano nella storia dell'evangelizzazione dell'America Latina in età moderna.

Si tratta del terzo direttorio in ordine di tempo promulgato dal Vaticano, dopo il *Direttorio catechistico generale* (1971), e il *Direttorio generale per la catechesi* (1997), firmati dalla Congregazione per il Clero. La redazione di tre testi diversi in poco più di cinquant'anni dalla conclusione del Concilio diventa facilmente comprensibile se si pensa all'evoluzione che si è verificata nel corso degli ultimi decenni in ambito catechistico, a livello di pratica, di riflessione teorica e di pronunciamenti magisteriali. Basterà ricordare, tra questi ultimi: *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI (1975), *Catechesi tradendae* (1979) di Giovanni Paolo II, *Catechismo della Chiesa cattolica* (1992-1997) e *Evangelii gaudium* (2013) di papa Francesco. Se a questi autorevoli pronunciamenti aggiungiamo tutta l'indagine teorica e la pratica sviluppatasi dopo il direttorio del '97 intorno a categorie quali nuova evangelizzazione, iniziazione, catecumenato e simili, comprendiamo bene il perché dell'ultimo *Direttorio per la catechesi*.

Come tutti i "direttori", il corposo documento di cui ci occupiamo (428 §!, contro i 134 del direttorio del '71 e i 291 dell'analogo testo del '97) intende offrire principi e orientamenti di ordine gene-



rale per ciò che attiene ai vari aspetti della catechesi.

Il suo punto di partenza è dato dal richiamo all'evento fondante della fede cristiana, cioè la Rivelazione, al cui servizio si pone l'evangelizzazione, intesa come tutto l'agire della Chiesa (cap. I). Una modalità caratteristica dell'evangelizzazione è la catechesi, di cui si richiamano natura, finalità, compiti e fonti (cap. II). Di fatto, il ministero catechistico è affidato al catechista (cap. III), che deve essere debitamente formato (cap. IV). Questi ha il compito di sviluppare una vera e propria pedagogia della fede (cap. V), capace di offrire al catechizzando precisi contenuti, sintetizzati nel *Catechismo della Chiesa cattolica* (cap. VI), seguendo una corretta metodologia (cap. VII), al fine di raggiungere ogni categoria di persone (cap. VIII). Il catechista, però, non è un operatore pastorale solitario; al contrario, è inserito in una comunità e in una Chiesa particolare: sono essi i veri soggetti della catechesi (cap. IX), chiamati oggi ad operare in scenari culturali inediti (cap. X) per una efficace inculturazione della fede (cap. XI), con l'aiuto dei diversi organismi ecclesiali che, a livelli diversi, supportano il ministero catechistico.

Ristretti limiti di spazio impediscono qui una analisi più approfondita del *Direttorio per la catechesi* che permetterebbe di evidenziarne le evoluzioni e le involuzioni rispetto ai direttori precedenti. Ricordiamo soltanto, allora, le sue principali "novità" rispetto al testo del '97. Le troviamo soprattutto là dove il documento ricorda: la globalizzazione della cultura e il cambio d'epoca; la cultura digitale, la «*via pulchritudinis*»; la catechesi come "laboratorio di dialogo" interculturale e interreligioso, l'ecologia, i migranti e gli emigrati.

> **D. Giuseppe Biancardi**,
docente di catechistica fondamentale e storia della catechesi
all'Università Pontificia Salesiana nelle sedi di Roma e Torino